

Salvi i dipendenti di Villa Cristina lavoreranno sul Lago Maggiore

I 95 lavoratori di Villa Cristina sono salvi e potranno riprendere a lavorare dal 1° novembre, tenendo anche il riconoscimento della cassa integrazione in deroga nel periodo che va da maggio ad ottobre. Una vittoria che però dovranno sudarsi accettando di andare a lavorare in rovinata di Novara, a Nebbiuno, sul lago Maggiore. Lì il gruppo Orpea ha previsto l'apertura di una Rsa convenzionata da 10 posti letto e si è impegnato a collocare i dipendenti - infermieri, operatori socio-sanitari e ausiliari - rimasti a casa dal novembre dello scorso anno, quando la Regione sospese la convenzione con la casa di cura di Savera, chiedendo la messa a norma della struttura. I lavori necessari però non sono mai partiti: nel frattempo Villa Cristina è stata ceduta alla multinazionale con base di Francia. Che ora

intende trasformare la clinica psichiatrica in residenza per anziani: ma i cantieri non saranno terminati prima di tre anni, secondo la tempistica annunciata qualche settimana fa dal direttore generale José Parrella. Un guaio, anche perché nel frattempo ai lavoratori non è più stata rinnovata la cassa integrazione. Il rebus si è risolto ieri al termine di un tavolo fra gli assessorati al

Lavoro e alla Sanità della Regione, i sindacati e la proprietà. I 95 operatori lavoreranno a Nebbiuno solo temporaneamente, perché l'azienda ha promesso di ricollocarli gradualmente entro tre anni fra le sue strutture di Torino e di Asti. «Siamo soddisfatti per l'esito positivo della vicenda - commentano Marina Orsucci (Fp Cgil), Massimiliano Mendolia (Cisl Fp) e Michele Nessenzia (Uil Fpl) - soprattutto dopo mesi di lotte e di ansia per il destino dei lavoratori. Si tratta di un primo ed importante traguardo che serve a ridare un minimo di serenità: il nostro obiettivo resta quello di avvicinare

tutti a casa il prima possibile». «È un risultato esemplare di cosa significhi fare politica insieme con i cittadini e non sulla loro pelle - commenta l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto - . Nonostante le oggettive difficoltà della situazione specifica siamo riusciti ad ottenere un risultato concreto di cui siamo particolarmente fieri». Resta ancora aperta, invece, la trattativa fra Regione e Orpea per l'ex Rischelmy. L'edificio è della società privata che lo sta ristrutturando, ma interessa anche all'assessore alla Sanità, che vuole trasferirci l'Amedeo di Savoia.

Andrea Gatta

TO CRONACAQUI

10

sabato 22 settembre 2012

Venaria

Tornate le otto campane Nosiglia le benedice

GIANNI GIACOMINO

Sono tornate in città, nella chiesa di Santa Maria, le otto campane ristrutturate in un laboratorio di Genova. Oggi, alle 18, prima di ricominciare a scandire con i loro rintocchi la vita dei venaresi, riceveranno la benedizione dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. «È stato rifatto anche tutto il meccanismo sul quale poggeranno - illustra Giuseppe Scrudato, componente del consiglio degli Affari Economici della parrocchia di Santa Maria, intorno alla quale ruotano quasi 9 mila fedeli - in modo che il peso e le vibrazioni non ricadano sui muri della chiesa».

In pratica le oscillazioni saranno distribuite e ammortizzate da un meccanismo inno-

vativo, studiato per non danneggiare la chiesa. «Il costo complessivo del restyling delle campane si aggira intorno ai 65 mila euro - spiega Scrudato - ma non dimentichiamo che il lavoro più grande e oneroso è il rifacimento del tetto della Santa Maria». Un'opera da oltre 170 mila euro, necessaria dopo che alcune infiltrazioni di acqua hanno provocato disastri all'interno della chiesa, convincendo don Vincenzo Marino ad intervenire prima che la situazione diventasse ancora più critica.

«A parte il sostegno della Curia e del Comune, i parrocchiani hanno risposto con grande slancio alla raccolta di fondi, promossa per sostenere i lavori di restauro - conclude Scrudato -: abbiamo capito quanto la gente di Venaria sia affezionata a questa storica parrocchia».

22

DOMENICA
23 SETTEMBRE 2012

Torino, l'intervento di Nosiglia all'incontro di sacerdoti e diaconi: servono esempi di vita buona per trascinare la comunità

TORINO. La «vita buona del prete», l'esempio dei sacerdoti trascina le comunità. Ma è soprattutto la vita spirituale, il riferimento costante alla preghiera e alla Parola di Dio a risultare decisiva, anche nella prospettiva vocazionale. Attorno a questo tema i preti e diaconi torinesi hanno lavorato per due giorni nell'incontro con cui si aprono le attività pastorali dell'anno. La riflessione iniziale è stata affidata a monsignor Giuseppe Zanon, delegato vescovile per il clero della diocesi di Padova. Sarà con il Sinodo dei giovani, che a Torino si aprirà a novembre, che si tenteranno

di incrociare i confronti tra crescita personale, vocazione cristiana e impegno pastorale e civile. Nel corso dei lavori i sacerdoti torinesi si sono confrontati alla ricerca di indicazioni specifiche, che l'arcivescovo Nosiglia ha poi ripreso nelle conclusioni indicando tre parole chiave: discernimento, umiltà, relazioni. Esse riassumono e concentrano le valenze di una «vita buona» spesa a servizio della Chiesa e fondata - ha ricordato Nosiglia citando la chiamata degli apostoli - prima di tutto sullo «stare con Cristo».

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dovis, direttore Caritas: non colpisce solo la povertà, ma lo sconvolgimento della vita e la vergogna

“Trovare un amico a chi perde il posto ecco la sfida del welfare del futuro”

ERICA CRAVERO

PERDERE il lavoro e trovare un amico: secondo Pierluigi Dovis, direttore della Caritas Torino, sta proprio in questo il momento della nuova sfida del welfare. «È il welfare del futuro che ferma — Non è solo la povertà che sconforta quando si perde il lavoro: è prima di tutto lo sconvolgimento della propria vita, la perdita di fiducia in se stessi, la vergogna che si trova anche nei luoghi più stretti, in famiglia e tra gli amici di sempre. Così, per qualunque progetto di assistenza possa funzionare, bisogna prima di tutto instradare queste persone verso nuove reti di amici».

Per tre mesi in cento hanno risposto all'indirizzo mail "Mania in ascolto", ideato proprio per collegare chi sta vivendo un

momento di difficoltà. «Ma soprattutto la scommessa è di arruolare persone che vadano incontro a chi ha bisogno, senza che questi ultimi lo chiedano — continua Dovis — magari su suggerimento di un vicino, di un familiare, di qualcuno che ha colto il disagio: l'interessato crederà di aver incontrato per caso un nuovo amico che lo aiuterà a non cadere nella rassegnazione, che porta poi anche a gesti tragici».

Una sfida importante e non procrastinabile, visto che è in aumento il problema di chi perde il lavoro e, superata la mezza età, capisce che le possibilità di trovare un impiego sono all'incirca. E chi lo riottiene nel 40 per cento

dei casi deve comunque accettare un salario inferiore.

Il Piemonte si conferma una delle regioni in cui la mancanza di lavoro si fa più sentire. L'aumento dei disoccupati nell'ultimo semestre è del 15,6 per cento: una cifra alta, nonostante sia la metà di quanto si sta verificando nel resto d'Italia dove gli incrementi sono in media del 30 per cento con punte del 45 per cento in Emilia. Eppure non è un bel segnale: come mostrato in una ricerca dell'Osservatorio del mercato del lavoro della Regione, «il Piemonte partiva da un livello di disoccupazione ben superiore a quello delle altre regioni del Nord: l'andamento attuale favorisce un rialzi».

neamento delle posizioni, dove ci spetta comunque sempre il primato negativo».

Basti pensare che entro il 31 dicembre scadrà la cassa integrazione di oltre 300 aziende, per un totale di 14.187 lavoratori. Come fa notare la Cgil, «nella maggior parte dei casi si tratta di cassa non prorogabile, salvo che nella forma della deroga: si conferma dunque un problema molto serio sull'adeguatezza delle risorse previste per il finanziamento di tale strumento». Anche per la penuria di fondi pubblici, sono in tanti e sono sempre di più coloro che si rivolgono alla Caritas per un aiuto: dall'inizio dell'anno sono state ricevute 1300 persone, mentre in tutto il 2011 erano state 900. E in sette casi su dieci si tratta di gente che prima non si era mai rivolta alla struttura ecclesiastica.

© F. PRODUZIONE RISERVATA

VI

Una manifestazione di Avigliana e Villar

Tekfor, no a contratti di solidarietà

ABIO TANZILLI

NIENTE contratti di solidarietà alla Tekfor, e tra i lavoratori sale la protesta. L'azienda metallurgica che produce componenti per Fiat Powertrain ha fatto sapere che non intende accettare la proposta dei sindacati per "salvare" un minimo di ore di lavoro mensili, preferendo invece il ricorso alla cassa straordinaria, che coinvolgerà 350 operai della sede di Avigliana.

Per questo motivo da ieri mattina si sono tenute 4 ore di sciopero per ogni turno di lavoro: gli operai hanno bloccato i cancelli della fabbrica e organizzatori varie assemblee, decidendo così di far partire la mobilitazione. Lunedì ci sarà uno sciopero di 8 ore, con presidio fuori dei cancelli e soprattutto davanti all'assessorato regionale del lavoro a Torino. Lo stesso giorno si terrà in quella sede un nuovo incontro tra sindacati e azienda per arrivare ad un compromesso.

Ma a preoccupare ancora di più i circa 1000 lavoratori della Tekfor è soprattutto quanto sta avvenendo alla casa madre in Germania, dove il cda della società proprietaria (il gruppo automobilistico Neumayer) ha portato i libri in tribunale, facendo avviare il commissariamento dell'azienda per tre mesi: «Abbiamo chiesto un incontro anche con loro - spiega Marinella Baltera, sindacalista della Fiom - ma per adesso non ci hanno ancora risposto. Vogliamo avere garanzie sul futuro delle sedi torinesi, e sul pagamento degli stipendi anche oltre i prossimi tre-quattro mesi». Il deficit di 15 milioni nel bilancio 2012 fa intendere che a Villar Perosa ed Avigliana non ci sono più soldi, considerato che quelli occorrenti per pagare gli stipendi agli operai arrivavano direttamente dalla Germania. «La liquidità è talmente scarsa - aggiunge la Baltera - che l'azienda non è neppure in grado di pagare gli incentivi per gli annunciati 50 licenziamenti, che colpirebbero il settore impietato».

una protesta

Scendono dal tetto gli operai dell'Asa

SONO scesi dal tetto dello stabilimento dell'Asa di Castellamonte, azienda che si occupa della raccolta rifiuti nel Canavese, i dipendenti che da lunedì mattina protestavano. I lavoratori hanno partecipato all'incontro con gli assessori al Lavoro e all'Ambiente di Regione e Provincia di Torino, Claudia Porcietto e Roberto Ronco, i sindacati. Manterranno il presidio davanti ai cancelli fino al 5 novembre, quando il tribunale fallimentare deciderà le sorti dell'azienda.

2/22
7/22
10/22
13/22
16/22
19/22
22/22
25/22
28/22
31/22
34/22
37/22
40/22
43/22
46/22
49/22
52/22
55/22
58/22
61/22
64/22
67/22
70/22
73/22
76/22
79/22
82/22
85/22
88/22
91/22
94/22
97/22
100/22

Il caso

FEDERICO GENTÀ

Conquistano prima di tutto con il loro sorriso. Stringono le mani, dispensano auguri e regalano palloncini ai bambini. Sono i frati e le sorelle francescane che hanno invaso le piazze e i centri commerciali di Chieri. Per due settimane porteranno il Vangelo e gli insegnamenti della Bibbia fuori dai luoghi di culto tradizionali.

Loro, alle tante chiese della città, hanno preferito i banchi di frutta e verdura, i negozi e gli scaffali dei supermercati. Arrivano da Torino, dal Veneto e dalle Marche per rispondere alla chiamata di «Incontriamolo», la rassegna di spiritualità che nei prossimi giorni abbraccerà gran parte dei paesi sparpagliati sul territorio chierese.

IL VANGELO

Da tutt'Italia i religiosi tra la gente: «Vorremmo incontrarli tutti i giorni»

Alle 8, puntuali, erano già tra le urla dei commercianti di piazza Dante. A testimoniare la fede tra le casalinghe cariche di borse della spesa. C'è chi non si ferma nemmeno e abbassa svelto lo sguardo. Altri si avvicinano, quasi stupiti da quella presenza insolita. «Di questi tempi la gente va di fretta - commenta suor Silvia Levorato, al cantarina di Fiesso D'Arco, paesino della riviera del Brenta - Spetta a noi il compito di fermare le persone,

Fare la spesa in allegria con i frati francescani

Tra le corsie del supermercato e le bancarelle per evangelizzare

Festival francescano di Reggio Emilia, nel 2009».

I sai si sparpagliano. Lungo i corridoi. Vicino alle casse. Attorno a loro i volontari di Incontriamolo non smettono di distribuire volantini. E' il lato laico della rassegna. Famiglie come quella di Juan Leon, spagnolo trapiantato a Chieri per amore. «Qui ho conosciuto mia moglie e, sei anni fa, un gruppo di persone riunite dalla voglia di condividere le proprie passioni, la fede, la vita di tutti i giorni».

Davanti a una rivendita di intimo si racconta la storia di Ester, che seduce il re persiano Serse e salva il popolo giudeo dallo sterminio. Un libro della Bibbia commentato tra vestaglie e slip, ma non è nulla di blasfemo. «La vera evangelizzazione è questa» spiega Lorella Mattioli, sorella dell'ordine della Beata Angelina. Arriva da Cingoli, nelle Marche. Continua: «Insegniamo che la ricerca di benessere e felicità, non è altro che la ricerca di Dio». Rita Botta resta immobile a osservare la scena.

Aggrappata al carrello della spesa, quasi si commuove. «Ascoltare questi giovani è un vero piacere - dice - Vorrei poterli incontrare tutti i giorni». Poi la promessa: «L'anno prossimo io e mio marito festeggeremo 50 anni di matrimonio. Per l'occasione, ad Assisi, ci andremo per davvero».

11.09.12

LA STAMPA
DOMENICA 23 SETTEMBRE 2012
Cronaca di Torino | 59

Adulti e bambini

I frati aiutano nella spesa, fanno quattro chiacchiere e sorridono a grandi e piccoli, con i quali giocano. I francescani e le suore vengono da tutt'Italia

convincerli che non sono soli a lottare tra mille difficoltà».

Piano piano i loro modi garbati hanno la meglio sull'indifferenza. «Mi piace anche solo guardarli - ammette Mario Calabrese - E' bella l'idea di una chiesa che viene da te». A metà mattina il gruppo si ri-

un cappuccino arrivato da Fossano: «L'atmosfera si deve ancora scaldare ma i clienti, inizialmente spiazzati, impareranno presto a conoscerci». Per lui questa non è la prima esperienza. Spiega: «Avevamo già provato qualche cosa di simile durante il

il caso

ALBERTO GAINO

L'agguato a Musy In campo il vescovo

“Preghiamo perché chi sa si faccia avanti”

Preghiamo anche per chi ha paura o scarso coraggio civico: pur sapendo non parla e impedisce alle indagini di giungere a conclusioni positive». Monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, celebra messa sul far del sabato sera nella centrale e gremita «Real Chiesa» di San Lorenzo dedicando l'omelia al «sostegno della famiglia di Alberto Musy, alla preghiera per la sua guarigione» e alla condivisione di questi giorni, a sei mesi «da un attentato assurdo e incomprensibile», scelti con la manifestazione indetta oggi pomeriggio dal Consiglio comunale di Torino per «rompere il silenzio». L'arcivescovo è chiaro e diretto nel colpire l'omertà di chi può sapere.

Dalle 8,06 del 21 marzo è cambiato qualcosa in questa

IL PROCURATORE

«Modesti risultati
ma non ho mai visto
indagini così minuziose»

città: un uomo infagottato in un trench stazonato, un casco «stupido» in testa - «l'unico errore che ha compiuto ma ha avuto fortuna», sibila un investigatore in queste ore - è sfilato sotto le telecamere di banche ed esercizi commerciali, ha suonato alla porta di casa Musy e nell'androne ha scaricato una calibro 38 su un altro uomo, noto avvocato, consigliere comunale, soprattutto un uomo mite. Voleva ucciderlo. Vi è quasi riuscito.

Ed è tornato nel buio senza lasciare tracce, indizi, movente.

Gian Carlo Caselli, il procuratore capo di Torino, dice: «Posso garantire, in assoluta coscienza, che si sta facendo l'impossibile. Non ho mai visto indagini così minuziose. Purtroppo, al momento, i risultati sono quelli che la famiglia Musy, giustamente, lamenta».

In chiesa, di fronte alla famiglia Musy, monsignor Nosiglia sceglie parole di conforto: «Intanto preghiamo per Alberto perché nel segreto del suo silenzio possa ascoltare la voce di Dio che

solo può rompere il muro che separa Alberto dai suoi cari e da noi tutti... la speranza non deve venire mai meno». Le alterna con la «preghiera che faccia risuonare nell'animo di chi ha commesso questo atto criminoso la parola di Dio: «La voce del sangue sparso e della sofferenza procurata ad un mio figlio e tuo fratello grida a me e chiede giustizia». Riconosca quest'uomo la sua colpa e la riscatti con il costituirsi e dando corso ad un cammino di espiazione per la conversione del cuore e della vita».

Nel citare «il Vangelo di questa domenica», l'arcivescovo ricorda «la scelta di Gesù che si fa ultimo e servo di tutti... e per questo viene rifiutato, deriso, umiliato... Chi si pone anche oggi in contrasto con le culture dominanti nel costume e nella mentalità diffusa disturba e si assiste ad un sistematico attacco alla persona, alle sue scelte... Il giusto ci è di imbarazzo». È il suo modo per introdurre la preghiera «per la nostra città dove la convivenza e la fraternità sono vissute in forme estese ed evidenti ma in cui anche l'emarginazione e le povertà aumentano e dove forse è giunta l'ora - scandisce - di fare tutti un serio esame di coscienza su come ciascuno assume le sue responsabilità di fronte agli altri, classificati non come stranieri o diversi ma come fratelli e figli dello stesso Padre».

Quest'omelia è stato anche la scelta di «ringraziare la signora Musy perché il suo appello ha risvegliato in tutti noi un salutare sussulto di presa di coscienza e di impegno solidale. Mi auguro che domani - ha concluso ieri sera - molti cittadini siano presenti e attenti all'iniziativa promossa dal Consiglio comunale e spero che questo momento forte di unità si allarghi ad altre situazioni cittadine di comune interesse, come sono le questioni del lavoro e delle crescenti povertà di cui soffrono tante persone e famiglie».

Piano di Unioncamere e Unicredit in soccorso delle Pmi

'Pagamenti pubblici un antidoto al ritardo'

MARIACHIARA GIACOSA

LA PUBBLICA amministrazione è un pessimo cliente. Almeno in Italia e quando si tratta di essere pagati. Lo dicono i dati: lo scorso anno le imprese piemontesi, in linea con il dato italiano, hanno aspettato 180 giorni per vedersi liquidare le proprie fatture. Un gruzzolo che si aggira tra i 7 e i 10 miliardi che le Pmi aspettano da Comuni, Province e Regioni. Per i crediti verso i Comuni arriva un nuovo fondo rotativo da 10 milioni: l'ha presentato ieri Unioncamere con Anci e Unicredit.

Il sistema è semplice. L'azienda piemontese che vanta un credito scaduto da un Comune (che può essere anche fuori regione) può farsi certificare il credito dall'amministrazione e il sistema camerale, attraverso Unicredit, salderà la fattura a costo zero fino a 50 mila euro. Per importi superiori, fino a 100 mila euro, scatteranno le condizioni agevolate della banca (al tasso del 3,75 per cento). «In caso di cifre superiori si valuterà di caso in caso» ha detto il responsabile territorio nord ovest, Vladimiro Rambaldi. Quando il Comune pagherà la fattura toccherà alla banca rimpinguare il fondo. «Un'iniezione di benzina - ha spiegato il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello - che consentirà alle nostre

imprese di tirare un sospiro di sollievo». Difficile dire quante aziende ne approfitteranno: «Almeno 200 - secondo Paolo Bertolino, segretario di Unioncamere - ma probabilmente molte di più, visto che nella maggior parte dei casi si trat-

Il sistema camerale salderà a costo zero fino a 50 mila euro i crediti scaduti degli enti locali

ta di fatture piccole.

Anche i Comuni promettono di fare la loro parte certificando i crediti dovuti. «Siamo a disposizione ha assicurato il vice presidente vicario di Anci Piemonte Mauro Barisone - anche perché i Comuni sono vittime di questa situazione: finché non paghi i fornitori non puoi chiedere altri servizi e resti, magari, con le buche per strada». Insomma un circolo vizioso che questo progetto tenta di interrompere. Il grosso dei crediti, tuttavia, compete alle Regioni, con i pagamenti delle Asl per le forniture sanitarie. «Stiamo lanciando l'idea - ha sottolineato Dardanello - mi auguro che altri, magari le fondazioni bancarie, facciano come noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 22/9 P 1A

PRESIDIO

In piazza per chiedere verità e giustizia per Alberto Musy

Una città che chiede verità e giustizia per Alberto Musy. A sei mesi dall'attentato al consigliere comunale in via Barbaroux Torino si scuote e chiede che chi sa parli. Il volto e il nome del killer che ha sparato cinque colpi contro l'esponente politico torinese restano ancora avvolti nella nebbia. Ecco perché colleghi, enti e istituzioni insieme con la famiglia hanno deciso di riportare l'attenzione su quel 21 marzo quando i colpi di pistola riecheggiarono nel cortile di casa di Musy. (...)

segue a pagina 2

IL GIORNALE DEL PIEMONTE P 1A 23/9

■ dalla prima pagina

(...) Ieri il volantinaggio in piazza Castello affinché i cittadini prendano coscienza che un killer è ancora in libertà e perché chiunque sappia qualcosa si schieri dalla parte giusta, «dalla parte di Alberto» come ha ribadito la sorella Antonella. Accanto a lei la moglie di Musy, Angelica, che non ha voluto mancare all'appuntamento. Mancavano solo le quattro figlie del consigliere che hanno partecipato a una messa officiata dal vescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, insieme con le compagne di scuola. Dall'arcivescovo la richiesta al colpevole di costituirsi e a chi è a conoscenza di qualche dettaglio a parlare con gli inquirenti. «Occorre reagire all'apatia - ha detto - e alla chiusura in se stessi» esortando i giovani perché «siano in prima linea in questa lotta contro l'illegalità e la violenza micro o grande che sia». All'appello dei consiglieri che hanno organizzato il presidio hanno aderito in molti: dal sindaco Fassino al governatore Cota, l'Ordine degli avvocati di Torino, l'Unione Industriale con esponenti del mondo della cultura.

SCUOLA

«Comune, niente soldi alle famiglie»

dalla prima pagina

(...) che ora sproloquia di tablet regalati a destra e manca, ma ha aspettato aprile 2012 per stanziare i fondi per i libri di testo alla Regione». Marrone ricorda la mozione approvata all'unanimità mesi fa dal Consiglio comunale che impegna la giunta ad anticipare i fondi direttamente alle famiglie, «ma finora l'amministrazione cittadina ha disatteso le speranze degli studenti in graduatoria, le promesse fatte ai ragazzi di Azione studentesca che avevano occupato per protesta la Sala Rossa e le aspettative del Consiglio che ha approvato all'unanimità tale indirizzo». E mentre Montaruli assicura che si impegnerà in Regione per sostenere le famiglie, a Palazzo Lascaris il gruppo del Pdl risponde con forza e convinzione alla richiesta di aiuto lanciata dall'assessore regionale all'Istruzione, Cirio. «Il nostro supporto, affinché in fase di assestamento di bilancio vengano confermate le risorse pre-

per il Coordinamento regionale del Pdl. «Riteniamo che l'istruzione - spiegano Leo e Pedrale - costituisca un diritto fondamentale, che va garantito sempre e comunque, soprattutto in un momento difficile per la nostra società come quello attuale, un momento in cui è ancora più importante poter progettare responsabilmente il proprio futuro e la propria crescita. L'investimento nella cultura e nell'istruzione, inoltre, è una risorsa indispensabile per lo sviluppo del Paese». «Nell'incontro con l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia che si è svolto nei giorni scorsi - precisano Leo e Pedrale - il gruppo del Pdl aveva già posto all'attenzione dell'assessore il timore per un'eventuale riduzione di risorse alla scuola statale pubblica e paritaria, in quanto ulteriori tagli sarebbero dannosissimi per molte scuole e metterebbero in serio pericolo la sopravvivenza di altre». «Confidiamo pertanto - concludono Leo e Pedrale - che un assessore che a oggi ha così bene operato, dimostrandoci

IL GIORNALE DEL PIEMONTE P 1A 22/9

«Il governo ha stanziato per il Piemonte oltre 5 milioni di euro per i contributi destinati ai libri di testo per l'anno scolastico 2011/2012, che la Regione ha ripartito assegnando alla Città di Torino 1.670.000 euro e destinando a ogni studente una media di 150 euro, ma le famiglie non hanno ancora visto un centesimo». La denuncia è del vice capogruppo Pdl in Regione Augusta Montaruli e del consigliere comunale Maurizio Marrone che spiegano: «La prima responsabilità di questo imperdonabile ritardo è in capo al ministro Profumo» (...)

segue a pagina 4

Musy, un abbraccio di bambini per la verità

Il vescovo alla messa in San Lorenzo: "Lo sparatore riscatti la sua colpa e si consegna"

SARA STEFFOLI

È LA messa dei bambini, della forza vitale dei più piccoli che trionfa sul dolore. Alle sei del pomeriggio, la chiesa di San Lorenzo ne è piena. Sono le quattro figlie di Alberto Musy, la più piccola nelle braccia della mamma Angelica, i tre figli della sorella Antonella, le compagne della scuola delle suore francescane che sono venute con le insegnanti per stare vicino alla famiglia, i bimbi dei tanti amici presenti. L'arcivescovo Cesare Nosiglia che ha voluto questa messa per una preghiera collettiva e per lanciare il suo appello perché l'aggressore si consegna («Riconosca la sua colpa e la riscatti con il costituirsi e dare così corso ad un cammino di

espiazione per la conversione del cuore e della vita»), li chiama tutti all'altare alla fine della messa. E piccolissimi o più grandicelli accorrono, con timidezza o con allegria, prendendosi per mano. Un momento di grande commozione che trasforma quello che poteva essere un rito triste in un momento di sorprendente serenità.

E nella chiesa dove non c'è posto per tutti, il messaggio dell'arcivescovo è perché non si perda la speranza, ma è anche un monito duro: «Quale città vogliamo consegnare ai nostri giovani che ci osservano, se non sapremo reagire uniti e solidali a una violenza come quella subita in pieno giorno, in una delle nostre case, dentro il tessuto normale di un quartiere e di una città che si vanta di essere la

Il prelado davanti ad amici e parenti: «Uniti e solidali preghiamo pure per chi sa e non parla»

SENZA UN COLPEVOLE

A sinistra, Alberto Musy il consigliere del Terzo Polo, ferito sotto casa nel marzo scorso

le indagini di giungere a conclusioni positive».

Una preghiera che monsignor Nosiglia vuole estendere a tutta la città: «Per Torino, dove la convivenza e la fraternità sono vissute intanto in forme estese ed evi-

identi, ma in cui anche l'emarginazione e le povertà aumentano e dove forse è giunta l'ora di fare tutti un serio esame di coscienza su come ciascuno assume le sue responsabilità». Occorre reagire all'apatia e alla chiusura in se stessi e operare perché il bene comune prevalga su quello individuale, sono le parole pronunciate dal pulpito, «e ogni tentativo alla persona, da qualsiasi parte provenga, sia considerato un crimine da combattere con la partecipazione di tutti».

In chiesa, accanto ad Angelica Antonella, sempre sorridenti, la madre di Alberto Musy, i parenti, gli amici più cari, cittadini comuni, facce note e sconosciute. Michele Vietri siede accanto a Gianpiero Leo per la Regione e Giovan-

ni Maria Ferraris per il Comune. Gianni Vernetti resta in fondo a chiesa. Lontano dalle prime file anche l'amico di sempre di Alberto, Stefano Firpo. Ci sono Guido Bolatto e Guido Bertolino, gli amici che gli stavano accanto in campagna elettorale Alessandro Bagnasco e Andrea Ugone, Eveli Christillin, Marco Calgaro e Stefano Lo Russo. La consigliera Daniela Genisio e Gavino Olmedo. «Il male sembra aver avuto meglio sul bene e addirittura a che rimanere impunito. Siano certi che non sarà così», dice ancora Nosiglia, che lancia un ultimo appello perché all'iniziativa promossa dal Consiglio comunale — oggi in piazza Castello alle

— arrivino in tanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sta...

L'arcivescovo

Oggli la messa

in San Lorenzo

Anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia si unisce all'appello del Consiglio comunale. Oggi alle 18,30 celebrerà una messa nella chiesa di San Lorenzo. «Vogliamo raccogliere in preghiera per impetrare a

Dio la guarigione di Alberto, per sostenere la sua famiglia in questo tempo faticoso e carico di preoccupazione per il proprio congiunto», ha spiegato qualche giorno fa Nosiglia in un comunicato. «Chiederemo anche al Signore che l'autore di un così vile attentato si costituisca».

LA STARPA

495

22/9

la Repubblica

DOMENICA 23 SETTEMBRE 2012

TORINO

Mille in piazza per Musy «Insieme troveremo la verità»

Il sindaco: «Non possiamo rassegnarci senza un colpevole»

il caso

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

L'unione fa la forza e adesso, davvero, chi sa parli». Angelica D'Auvare ha rivisto colleghi e compagni di lavoro, persone sconosciute che si sono messe a volantinare per via Garibaldi insieme ai figli. Ha abbracciato amici, stretto centinaia di mani di persone comuni. Incredula per tanto affetto. Tanto da chiedere a chi la accompagna (i consiglieri comunali Tricarico e Curto) «ma è andata bene?». In piazza Castello, nel giorno della manifestazione per chiederà verità sull'agguato ad Alberto Musy, capogruppo dell'Udc in Sala Rossa, c'è più gente comune che «palazzo», ed è forse la nota più lieta di giornata: un pezzo di città ha risposto all'appello della famiglia e del Consiglio comunale. Quasi mille persone.

Ci sono esponenti del mondo politico torinese, delle pro-

DON CIOTTI
«Chi sa parli, non
lasciamo solo
chi sta indagando»

fessioni, dell'università. Ci sono i consiglieri comunali - quasi tutti - che hanno lanciato l'idea di una manifestazione pubblica. Non c'è nemmeno un assessore della giunta di Torino, ed è una delle poche note stonate. Quel che conta è il risultato: quasi 800 persone firmano l'appello sotto il gazebo della città. Una trentina lasciano anche dei messaggi d'affetto oppure danno dei suggerimenti: «Perché non mettete a disposizione un numero di telefono privato? Forse è più facile avere delle segnalazioni».

Tricarico prende nota e spiega: «Ha ragione don Ciotti, la verità è sulla strada. È lì che bisogna cercarla». Anche Angelica Musy ne è convinta:

«Abbiamo lanciato appelli, tappezzato la città di manifesti e adesso siamo qui. Tutto quello che c'era da fare è stato fatto. È arrivata l'ora, per chi ha visto o intuito qualcosa, di farsi avanti». Per la signora Angelica quel contributo è fondamentale solo per accelerare l'ora della verità perché «io sono sicura che lo prenderanno, ci vorrà del tempo ma lo prenderanno».

E questa è l'idea e la speranza di tutta la città. Lo spiega il sindaco, Piero Fassino, concludendo gli interventi delle autorità: «Questa città ha conosciuto in anni lontani la tragedia degli attentati, degli atti di violenza, ma ha saputo debellare quel tempo oscuro con una grande mobilitazione civica». E anche oggi «non dobbiamo rassegnarci a non conoscere la verità».

Il presidente della Camera Gianfranco Fini invia un messaggio. Antonio Saitta, il presidente della Provincia, e Michele Coppola, assessore regionale, spiegano il senso della giornata: «C'era la necessità di dimostrare insieme che questa città non è assolutamente disponibile a tollerare episodi del genere». Il lea-

der dell'Udc Lorenzo Cesa è arrivato apposta da Roma e sceglie di non parlare dal palco ma conversando con i giornalisti elogia «il sussulto di orgoglio del Consiglio comunale».

I colleghi di Musy in Sala Rossa distribuiscono volantini. Compare l'immagine dell'uomo con il casco, quel rebus che da sei mesi tiene impegnate le forze dell'ordine e la magistratura. Chiedono «verità e giustizia». Lanciano un'invocazione: chi sa, parli. Don Luigi Ciotti, il fondatore del gruppo Abele, spiega così il senso di questo pomeriggio di mobilitazione: «La verità è qui, passeggia da qualche parte in questa città. Bisogna coglierla. E non bisogna lasciare solo chi sta indagando».

LA STAMPA
LUNEDÌ 24 SETTEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 47

TI 04/PH12

l'uomo

Tensioni nei rapporti di vicinato o in famiglia, preoccupazione per il futuro e la situazione dei figli, fino all'ansia vera e propria per la mancanza o la perdita di lavoro e prospettive. Tutti disagi psicologici dovuti alla crisi. I dati raccolti da «Mediare», servizio di ascolto e mediazione dei conflitti attivo nelle Circoscrizioni 1, 7 e 8, riflettono su piccola scala una realtà in continua crescita. La situazione economica e lavorativa è diventata il problema principale dei cittadini che si rivolgono agli operatori; un malessere che spesso genera conflitti nel-

BOOM! DOVUTO ALLA CRISI
«I disagi legati alla perdita o alla mancanza di lavoro ora sono i più numerosi»

le relazioni e rende ancor più duro superare un lutto o l'esser vittima di reati. «Fino a qualche anno fa - spiega Alberto Quattrocolo, presidente di Mediare - i casi di chi si rivolgeva a noi per preoccupazioni economiche erano una decina all'anno, nel 2011 sono stati 130».

L'associazione ha tre centri di ascolto: in via Principe Tommaso 4, nella Circoscrizione 8; in via Buniva 9, nella Sette; al Centro civico della Uno, in via Bertolotti 10. Le tre municipalità ogni anno destinano un contributo per il servizio, che per i residenti è gratuito grazie al lavoro in gran

+82%

Aumento
I casi legati alla crisi nel primo semestre di quest'anno sono già 237 (130 in tutto il 2011)

498

Assistiti
È il totale delle persone ascoltate nei primi 6 mesi 2012: in tutto il 2011 furono 594

T1 T2

LA STAMPA
SABATO 22 SETTEMBRE 2012

Quartieri 59

Centro, Vanchiglia e San Salvario

Raddoppiati nel 2012 i malati di recessione

I dati del servizio di ascolto e sostegno psicologico

parte volontario degli operatori. Nel 2011 sono state seguite 600 persone, 165 nella Uno, 204 e 225 nelle Circoscrizioni 7 e 8, mentre solo da gennaio a giugno di quest'anno si è arrivati a 500 e i casi di difficoltà esplicitamente dovute alla crisi sono quasi la metà, 237. Ma la portata del problema è ancora più ampia. «Quasi tutti coloro che si rivolgono a noi per altre problematiche - continua Quattrocolo - poi rivelano che la situazione di di-

sagio è esasperata dallo stress da crisi economica». Un dato che sorprende soprattutto per il territorio della Uno, tradizionalmente il più ricco, dove sono in aumento i cittadini che si consideravano economicamente «al sicuro» e di colpo hanno visto mutare la propria condizione, fino a chiedere aiuto per affrontare il senso di angoscia.

Chiedono supporto soprattutto i giovani tra 20 e 35 anni, preoccupati per la mancanza di

prospettive, ma rilevante è anche, specularmente, la quota di over 50, in ansia per sé e per i figli. Trovare ascolto diventa essenziale per prevenire la degenerazione in stati ansioso-depressivi. «A dispetto dei tagli - spiega il presidente della Uno Guerrini -, intendiamo confermare il finanziamento al servizio e la concessione degli spazi; in questo momento di difficoltà è essenziale dare ai cittadini un sostegno psicologico».

Lucento
La chiesa fa 550 anni

Una settimana di celebrazioni per tagliare un traguardo importante: i primi 550 anni della chiesa di Lucento. Anniversario che il santuario SS. Bernardo e Brigida e il quartiere festeggeranno con una settimana di appuntamenti. Si parte oggi con tre concerti di musica classica alla biblioteca Cognasso e al centro Principessa Isabella. Mentre domani la corsa podistica "550" e la visita storica organizzata dal Cds dalle 15,30.

Specchio dei tempi

«Non c'è più rispetto nemmeno per le chiese»

Un lettore scrive:

«Sabato 25 agosto alle 17,10 ero nella chiesa della Crocetta, Maria delle Grazie, per il Rosario. Quando noto due giovani individui ben in salute, all'apparenza stranieri, uno parlava con il sagrestano con una certa insistenza come se chiedesse dei soldi per mangiare. Dopo alcuni minuti uno attraversava la chiesa e si recava dalla parte opposta dove c'è

il Santissimo e dove c'era anche il parroco, dopo poco se ne va. A questo punto anche il secondo fa lo stesso tragitto passando davanti all'altare senza fare né un inchino né una genuflessione, come aveva fatto il primo incurante di trovarsi in una chiesa con dei fedeli in preghiera. Alla fine della messa chiesi al sagrestano cosa volessero quei due, lui mi confermò quello che avevo visto cioè che vengono a chiedere soldi infischandosi di tutto. Non c'è più rispetto neanche per la Chiesa».

PANCRAZIO DUSINASTO

LA STAMPA 22/9
p 59

22/9
LA STAMPA
p 59

La beffa dei libri di testo lo sconto c'è, i soldi no

Quasi 12 mila famiglie non hanno ancora ricevuto il contributo del 2011

il caso

ANDREA ROSSI

La trafila è la solita, gli ultimi anelli della catena la conoscono ormai a memoria: lo Stato trasferisce le risorse alle regioni, che le girano ai comuni che infine le smistano ai destinatari. Peccato che Roma sia sempre a caccia di quattrini, figurarsi se è disposta a scucirli con facilità, e infatti i ritardi non fanno quasi più notizia. Le Regioni, anch'esse con l'acqua alla gola, quando ricevono i fondi li trattengono, non sia mai che possano servire per risolvere qualche emergenza. Lo stesso, un gradino sotto, fanno i comuni, alle prese con casse vuote e patti di stabilità da rispettare. E chi deve ricevere soldi dalla pubblica amministrazione può mettersi l'animo in pace e aspettare, sia esso un'azienda, un'associazione o un privato cittadino.

Il meccanismo sta mietendo vittime a ripetizione, e stavolta è toccato in sorte alle circa 12 mila famiglie torinesi che - visto il loro reddito Isee, inferiore a 10.632,94 euro - avrebbero diritto a un contributo per l'acquisto dei libri di testo per i figli che vanno a scuola. Le lezioni sono iniziate da qualche giorno e nessuno ha ancora ricevuto un euro. Sì, ma dell'anno passato.

L'AGEVOLAZIONE
Riconosciuta a chi ha un reddito Isee inferiore a 10.632 euro

Chi aveva richiesto il buono per l'anno scolastico 2011-2012 non ha ancora ricevuto nulla. Una beffa: i libri si acquistano prima che le lezioni comincino, le famiglie dovrebbero ricevere l'assegno subito dopo, o addirittura in anticipo visto che si tratta di una spesa capace di

mandare in crisi le loro finanze.

Il contributo oscilla tra 30 e 205 euro per ogni studente. Totale: 1,7 milioni di euro. Che fine hanno fatto? «Noi non li abbiamo ancora ricevuti», spiega l'assessore comunale all'Istruzione Maria Grazia Pellerino.

Il governo, che dovrebbe stanziare le risorse a fine estate, ha aspettato aprile di quest'

anno. E la Regione ci ha messo tre mesi per firmare la determina con cui ripartire sui vari comuni i 5 milioni

ricevuti. Non è finita, perché prima che i fondi venissero trasferiti è intervenuta la ragioneria regionale, che ha bloccato i mandati di pagamento causa verifiche sul patto di stabilità.

Il Comune, dal canto suo, aveva dato mandato alla sua ragioneria di pagare comunque,

contando sul fatto che la Regione aveva sbloccato i fondi e dando seguito a una mozione presentata dal Pdl e votata all'unanimità dal Consiglio comunale con cui si chiedeva a Palazzo Civico di anticipare i soldi alle famiglie. Ora, però, anche in piazza Palazzo di Città hanno bloccato tutto. «Compatibilmente con le difficoltà economiche del momento vogliamo mantenere l'impegno assunto», assicura Pellerino. «Siamo in attesa che la Regione sblocchi i mandati di pagamento».

Resta il fatto che mentre è in corso lo scaricabarile tra le istituzioni un altro anno scolastico è cominciato e con ogni probabilità ci sono di nuovo 11-12 mila famiglie che hanno fatto richiesta del buono sui libri di testo, magari le stesse che aspettano

ancora quello dell'anno scorso.

Ieri la commissione Cultura del Comune, su richiesta del consigliere del Pdl Maurizio Marrone, ha inviato una lettera all'assessore al Bilancio Passoni per chiedere di sbloccare al più presto i pagamenti. «La mia mozione impegnava la giunta Fassino ad anticipare i fondi direttamente alle famiglie, ma finora l'amministrazione ha disatteso le speranze degli studenti in graduatoria», è l'affondo di Marrone.

UN ANNO DI RITARDO
Il governo ha stanziato i fondi solo ad aprile, ma la Regione li ha bloccati

Mentre Augusta Montaruli, vice capogruppo del Pdl in Consiglio regionale, sposta il tiro sulla Regione: «Mi impegnerò affinché la determina di impegno di spesa di luglio si concretizzi tempestivamente con i mandati di pagamento nei confronti dei Comuni».

LA STAMPA
SABATO 22 SETTEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 45

T1 CVPR T2



ETTORE BOFFANO

I GIORNALI E LA TORINO DEL RENO

"Ho imparato a scrivere seduto ai tavolini dei caffè". (Georges Bernanos) "I grandi cimiteri sotto la luna"

Provate a rileggere con attenzione alcuni dei titoli di giornali apparsi in questi giorni sui media torinesi: "La ricetta della Regione per la Fiat"; "Fiat, Elkan rassicura il vescovo"; "Dalla Regione 7 milioni in meno per la scuola"; "Museo del Risorgimento: altri risparmi? Missione impossibile"; "Licenziato si uccide con un colpo alla testa"; "Scoppia la battaglia degli sfratti, giornata di caos in Barriera".

E adesso riflettete: il primo non vi suscita forse un'immediata percezione del senso del ridicolo? E il secondo, invece, non vi ricorda la menzogna più spudorata (e non certo per colpa del titolista, dell'estensore dell'articolo e, meno che mai, dell'archivista di Torino)?

SEGUE A PAGINA XIII

(segue dalla prima di cronaca)

E DOVENDO scegliere tra i segnali del declino veritabile della cultura torinese ai tempi della crisi, vi preoccupano di più i sorti della scuola dei vostri figli oppure quelle del museo di piazza Carignano? E infine, riguardo agli sfrattati e ai suicidi dei licenziati, si tratta di drammi sociali veri, oppure ha ragione chi ci racconta — un giorno sì e un giorno anche — la favola consolatoria di "Torino dinamica"?

Mestiere difficile quello dei giornalisti in questa Torino al tempo dei governi tecnici, del tramonto inesorabile del Fabbricone che fu, della depressione conclamata dopo i fescennini olimpici e gli sprechi della crapula finto-culturale, e della crisi economica mon-

ditale. Perché se non ci stai (e sono in molti, per fortuna, a farlo) alle leggende degli uffici stampa, alla pax informativa della spartizione "democratica" delle comode commesse della pubblicità degli enti pubblici; se provi a mettere in discussione l'operato di una casta politica e amministrativa che, tra il viaggio di andata e ritorno l'orino-Roma-Torino, non ha mai perso le stimmate dell'arroganza, a dire che "il re è nudo" o a smascherare le manovre attorno all'asse opaco che esiste tra fondazioni bancarie, atenei, sette religiose e fondazioni che elargiscono generosi finanziamenti ai professori universitari, ti becchi quantomeno la scomunica di chi ti accusa di "remare contro la città" o, per esempio, di "militare nel partito di chi si augura che la

Fiat sparisca da Torino".

Ancora più rabbiosa, poi, è la risposta dei "cinerici traditori" (ma non è forse edito dalla torinese Einaudi, sia pure a maggioranza di capitale berlusconiano, il capolavoro di Benda?) assurti dai cenacoli della sinistra più intransigente al ruolo di cicisbei (e di beneficiari) della cultura pubblica torinese, ogni volta che si ricostruiscono gli snodi di questo nuovo potere cittadino. Come sarebbe più bello e più comodo, invece, raccontarci che tutto va bene "madama la marchesa". Che la "casta" e la "critica" si, ci sono, ma non assomigliano per nulla a quelle milanesi e romane e che, se anche tutto ciò non fosse vero, almeno sono più efficienti, più preparate e più eleganti.

Invece, per fortuna, i giornali e

l'informazione (locale e nazionale) continuano a esserci e fanno bene il loro mestiere. Così come continua a esistere una società torinese nella quale la destra non è ancora uguale alla sinistra; l'appartenerci al cattolicesimo del cardinal Martini (o anche solo quello diverso dal militare in quello reazionario, integralista e affaristico; saper distinguere tra i tagli alla scuola oppure a un museo significa ancora qualcosa; non credere alle bugie o alle cose ridicole è un dovere; addolorarsi per un licenziato che si spara un colpo in testa appartiene alla dignità.

In fondo, una Torino migliore di quanto non la si voglia far apparire e, in questo, davvero "dinamica". E con merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*REUBEN CO
P.T.
23/12*

Lo stabilimento torinese

L'appello dei sindacati "Ora garanzie solide sui progetti per Mirafiori"

La cassa straordinaria per 5315 addetti scadrà a settembre del prossimo anno

MARINA CASSI

La Fiat ha confermato al governo l'intenzione di investire in Italia. «Nel momento iconico». Il che significa quando il mercato dell'auto sarà in ripresa. Una dichiarazione che comprende ovviamente anche il futuro di Mirafiori. Poi ci sarà un gruppo di lavoro al ministero per lo Sviluppo per indi-

viduare strategie a sostegno dell'export dell'automotive.

Da lunghi mesi lo stabilimento delle Carrozzerie lavora a singhiozzo non più di 4-5 giorni al mese e la cassa è arrivata anche agli Enti centrali del gruppo e ai suoi oltre 5 mila addetti. In questo caso le fermate sono più modeste, ma pur sempre sintomatiche di un rallentamento complessivo dell'attività.

Nella fabbrica torinese fino a giugno si producevano MiTo, Musa e Idea. Ma questi due ultimi modelli - già vissuti più del previsto - a giugno hanno terminato la loro esistenza. In questi giorni si stanno ultimando le Musa e Idea perso-

nalizzate per i clienti e poi rimarrà solo la MiTo a scorrere sulle linee. Per certo si lavorerà a questo modello per quattro giorni a partire da domani. Poi non si sa quale sarà il calendario di ottobre.

La cassa straordinaria per ristrutturazione si è iniziata il 2 aprile e terminerà il 30 settembre del 2013 e riguarda i 5315 addetti - di cui 4863 operai -

IVESCOVI

CHIESE LOCALI IN CAMPO AL FIANCO DEI LAVORATORI
Negli ultimi giorni diverse diocesi hanno fatto sentire la loro voce, lanciando appelli a favore dei lavoratori Fiat. Giovedì l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha fatto sapere di avere ricevuto dall'ingegner Elkann «assicurazioni che la Fiat non ha intenzione di abbandonare Torino. Una scelta che mi aveva sempre ribadito nei nostri incontri fin dall'inizio del mio ministero e che mi è stata confermata in questi giorni». «C'è molta preoccupazione dovuta al calo del mercato auto in Italia e Europa», ha aggiunto Nosiglia, ricordando che «diventa però sempre più necessario e urgente attivare quel "lavoro di squadra" che ho più volte auspicato e richiesto. Ogni componente coinvolta, a cominciare dal governo centrale, le istituzioni locali, i sindacati, l'azienda e gli azionisti, deve fare la sua parte ricercando vie di convergenza su obiettivi concreti e condivisi». Anche l'arcivescovo di Nola, Beniamino Depalma, è intervenuto in difesa dell'occupazione e delle richieste dei lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. «Non devono essere sempre e solo loro a pagare scelte che rispondono solo a logiche di un liberismo selvaggio, che sacrifica le persone e le loro famiglie all'idolo del denaro e della massimizzazione del profitto - ha dichiarato -. La Chiesa di Nola è sempre stata attenta alle dinamiche sociali del territorio e per il passato ha dato il suo fattivo contributo perché lo stabilimento di Pomigliano non chiudesse».

delle Carrozzerie. Solo la Powertrain che produce cambi non è stata coinvolta.

Claudio Chiarle della Fim commenta a caldo: «Ufficialmente non è cambiato nulla. Poi mi auguro che le parti abbiano preso impegni per affrontare non solo gli ammortizzatori sociali come la cassa in deroga, ma anche i contratti di solidarietà per ridurre l'orario e diminuire l'impatto economico della cassa». E aggiunge: «Nell'impegno generale c'è anche Mirafiori. Ma su questo mi aspetto dei fatti. E cioè che parlano i lavori per le nuove linee. Aspettare che riaperta il mercato rischia di rendere obsoleta l'innovazione

fatta negli stabilimenti. E anche di vanificare gli investimenti fatti finora». Conclude con una esortazione: «È oggi che bisogna rischiare sui modelli nuovi e farli».

Critico Vittorio De Martino della Fiom: «Non pare che sia cambiato nulla; tutto rimane indefinito in merito ai programmi per gli stabilimenti italiani e per Mirafiori. Non si sa nulla su modelli e tempi mentre prosegue l'impovertimento delle fabbriche italiane e dei lavoratori». Non ha dubbi: «Sarebbe servita una politica industriale seria. Invece c'è solo una cosa certa: l'indotto non ce la farà ad aspettare, si inizieranno i licenziamenti collettivi».



6

DOMENICA
23 SETTEMBRE 2012

Il presidente della Regione al mattino aveva incontrato Elkann e Marchionne. In serata la telefonata con l'assera

Cota: "Ottimista? Almeno ora si lavora con un obiettivo vero"

MARCO TRABUCCO

«S EADESSO sono più ottimista? Diciamo che voglio ancora vedere cosa succede in concreto. Il fatto positivo è che finalmente si lavora con un obiettivo, qualcosa si muove. Se ci sarà unione di intenti sulla questione Fiat e una visione strategica dei problemi industriali della nostra regione e del settore automobilistico credo che una soluzione si possa trovare», dice Roberto Cota. «Quello che chiedo come governatore del Piemonte è che ci sia da parte di tutti un atteggiamento

«Sto studiando delle proposte per rendere più competitiva la produzione in Piemonte anche sgravati fiscali per esempio»

propositivo e costruttivo per fare in modo che gli stabilimenti Fiat sul nostro territorio siano operativi e vengano fatti gli investimenti necessari. Io stesso sto studiando delle proposte per rendere più competitiva la produzione sul nostro territorio, anche finalizzata all'esportazione. Sgravi fiscali ad esempio, ne parlerò sa-

bato prossimo agli Stati generali del Nord, qui a Torino».

L'incontro a Roma tra il governatore e i vertici del Lingotto si è concluso da pochi minuti e il presidente piemontese è il primo a parlare con il ministro Corrado Passera. «Mi ha garantito che è stato un incontro molto concreto, che si è entrati nel merito dei

problemi senza ginguarsi in discorsi di facciata». La Fiat ha garantito gli investimenti a Torino, Mirafiori è salva? «Credo che siano stati fatti dei passi avanti positivi, ma che si debba essere prudenti. L'idea della Fiat è di produrre qui in Italia automobili per il mercato estero quello extraeuropeo in particolare almeno fino

a quando il nostro mercato non si riprenderà. Questo è un fatto positivo perché dovrebbe garantire lavoro anche a Mirafiori». Qui a Torino gli investimenti saranno mantenuti? «Fiat ha detto che li manterrà come nel resto d'Italia quando ci saranno le condizioni dimercato per farlo. È importante poi che si sia aperta un tavolo

di lavoro al ministero».

Per Cota questi giorni di vigilia dell'incontro romano sono stati pieni di incontri e telefonate. «Si spiega - venerdì sono andato io a Roma per parlare con i ministri Passera con cui credo di aver trovato una buona intesa. Gli ho detto che il governo avrebbe dovuto pretendere chiarezza da Fiat, e che l'azienda aveva dei doveri di riconoscenza nei confronti del Piemonte e dei piemontesi che non poteva dimenticare». Ieri mattina poi Cota si è intrattenuto a lungo con l'amministratore delegato Sergio Marchionne durante l'inaugurazione della nuova sede universitaria torinese sull'ex area Italoporto consolidato. Gli ho ripetuto però che la Fiat non può e non deve andare via da Torino. E che da lui mi aspetto chiarezza sui tempi e i modi degli investimenti».

«La mia posizione - conclude - sul fatto che il nostro sistema industriale sia poco competitivo perché la pressione fiscale sulle imprese è troppo alta, è nota. Io sto portando avanti la battaglia per alleggerirla, ma è una cosa che vale per tutti e vale anche ovviamente per un'azienda importante come la Fiat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

23/7



La fabbrica resta appesa al "momento idoneo"

L'investimento può slittare

Si riapre l'ipotesi di rivedere tempi e modi della cassa

STEFANO PAROLA

L FUTURO di Mirafiori ruota attorno a due parole: "Momento" e "idoneo". Perché è al "momento idoneo" che la Fiat farà gli investimenti. Un'idea di quando scatterà il momento l'ad Sergio Marchionne l'ha data nell'intervista rilasciata a Repubblica: il mercato dell'auto si riprenderà probabilmente nel 2014, dunque quello sarà il periodo giusto in cui far uscire nuove vetture dalle sue fabbriche. Ecco perché una delle ipotesi sul tavolo di Marchionne prevede proprio questo: far slittare di un anno l'investimento a Mirafiori.

Per il momento è soltanto una possibilità, che per di più va approfondita. Anche perché c'è un nodo fondamentale da sciogliere: gli ammortizzatori sociali. Oggi i 5.500 operai del reparto Carrozzerie sono in cassa integrazione per

approfondire ufficialmente il caso.

Per ora i sindacati non entrano nel merito della questione e si limitano a commentare quanto comunicato ufficialmente da azienda e governo nella loro nota congiunta. Una comunicazione «enigmatica», come la definisce il segretario della Fim-Cisl Claudio Chiarle, perché «se i suv che verranno prodotti a Mirafiori sono destinati al mercato americano allora il "momento idoneo" è adesso. Allo stesso tempo però si parla di sviluppare nuovi prodotti per il mercato europeo. Insomma, direi che per ora siamo ancora a segnali che non sono ancora accompagnati da nulla di concreto». Edi Lazzi, funzionario della Fiom-Cgil che segue appunto Mirafiori, spera che «il governo abbia ottenuto impegni precisi da Fiat, il che si-

gnifica investimenti e modelli nel tempo più breve possibile: perché altri due anni di cassa per le tute blu delle Carrozzerie non sono più tollerabili». E Maurizio Peverati, leader provinciale della Uilm, fa notare che «più tardi parte la ristrutturazione della fabbrica e peggio è, perché c'è il rischio di arrivare in ritardo su una possibile ripresa del mercato e di trovarsi senza modelli».

Fabrizio Cellino, presidente di Api Torino, l'associazione delle Pmi, loda «la volontà di Fiat di rimanere a produrre qui. Ma prima di creare le condizioni ideali per Fiat è necessario giungere a una situazione favorevole per tutto l'automotive e l'industria in generale. Serve un sistema Italia che sia più attrattivo anche nei confronti degli investimenti esteri».

AI CANCELLI
Operai Fiat a Mirafiori: la ripresa del lavoro a pieno regime rischia di slittare ancora

R.I.

SUL SITO
Su torino.repubblica.it commenti e reazioni dopo l'incontro tra Fiat e governo

© R/PRODUZIONE RISERVATA

La Fim: un enigma il comunicato

La Fiom: altri due anni fermi è troppo

La Uilm: potremmo perdere il treno della ripresa

ristrutturazione grazie a un accordo che aveva alla base un investimento da un miliardo di euro che mirava a produrre due modelli di "suv" a partire dalla fine del 2013. Se però il rinnovo della fabbrica slitta di un anno, significa che bisogna discutere l'ammortizzatore sociale, perché quello non sarebbe più valido. E significa anche che occorrerebbe passare alla cassa in deroga, che a differenza di quella straordinaria è a carico dello Stato.

È uno scenario possibile, su cui si discuterà a fondo soltanto nel prossimo tavolo, che verrà convocato al ministero dello Sviluppo economico e che appunto dovrà

la Repubblica

DOMENICA 23 SETTEMBRE 2012

TORINO

11

La proposta di Cota "Salvare le fabbriche alleggerendo il fisco"

Cauto ottimismo dopo l'incontro azienda-governo

Reazioni

ALESSANDRO MONDO

A tarda sera, in attesa di capire meglio i termini dell'incontro con il Governo, a Torino prevale un cauto sollievo: se non altro, Fiat ha manifestato l'impegno a salvaguardare la presenza in Italia. Come e in che termini non è dato sapere, anche se la sicurezza finanziaria garantita dalle attività extra-Ue rimanda alla linea manifestata nei giorni scorsi da Sergio Marchionne.

Il primo commento è quello di Roberto Cota, che a incontro terminato, e dopo un consulto telefonico con il ministro Passera, ribadisce la necessità di intervenire sulla leva fiscale e propone una serie di agevolazioni sul fronte dell'export: ecco la novità. «Il che - aggiunge il governatore - permetterebbe a Fiat di mantenere aperti gli stabilimenti nel nostro Paese per il tempo necessario a guardare la crisi». Proposta che, premette Cota, «può essere applicata a tutte le imprese, oltre il perimetro del Gruppo automobilistico». Di più non anticipa: «Sto studiando delle proposte per rendere più competitiva la produzione sul nostro territorio, anche finalizzata all'esportazione». Per i dettagli bisognerà attendere gli Stati generali del Nord, convocati dalla Lega la prossima settimana: il dossier verrà presentato in quella sede, presenta Maroni.

Si vedrà. Certo è che, interviene Antonio Saitta, «c'è l'impegno di Fiat a mantenere la presenza in Italia». Questa è

una notizia positiva. Altrettanto positivo l'approfondimento con il Governo, ormai improrogabile. Per ora non dico di più». Dello stesso avviso Cellino, Api Torino: «Bisogna arrivare a una situazione favorevole all'automotive e all'industria in generale, con il concorso di tutte le componenti del comparto oltre che del Governo. Api è pronta a fare la sua parte».

Resta da capire quali possono essere le misure allo studio della Regione, convinta che in ogni caso si debba ridurre le pressioni fiscali sulle imprese. Concetto ribadito ai vertici Fiat ieri mattina, prima dell'inaugurazione del nuovo campus universitario dedicato a Luigi Einaudi, quando Cota ha avuto un breve

scambio di battute con John Elkann e Sergio Marchionne. Certezza negli investimenti e al tempo stesso un aiuto concreto dal Governo perchè non solo Fiat, ma tutte le imprese abbiano una chance per restare a galla. Questo il pensiero del governatore, espresso venerdì al ministro Passera e ribadito ai vertici del Gruppo: «Entrambi ne hanno convenuto». Concetto ribadito da Cota poco dopo, durante il suo intervento: «Torino ha saputo reinventarsi bene negli ultimi anni, ma il Piemonte e il suo capoluogo hanno un futuro solo se si riprende l'industria, il vero motore da abbinare alla ricerca. In caso contrario, non riusciremo più a realizzare gli investimenti».

E È IPOTIZZABILE un salvataggio bis di Mirafiori dopo quello di sette anni fa? Per ora si può dire che è sperabile, ricordando con Aristotele che «la speranza è un sogno fatto da svegli». Ma con l'aria che tira oggi al Lingotto e più in generale nell'universo dell'industria automobilistica non ci sono tante alternative, a meno che non si voglia adagiare tristemente sulle rassicurazioni che non rassicurano e sulle promesse che rinviavano il problema.

SEGUE A PAGINA III

101-111

la Repubblica

SABATO 22 SETTEMBRE 2012

TORINO

IL COMMENTARIO

PER MIRAFIORI LA CARTA DEL SALVATAGGIO BIS

(segue dalla prima di cronaca)

SI DEVE dunque provare, sapendo che quel recupero sia pure parziale della fabbrica simbolo di Torino non è più ripetibile nei termini di allora perché non ci sono le condizioni e perché anche quell'operazione a conti fatti, non funzionò poi come avrebbe dovuto. È necessario tentare in tutti i modi, inventare qualcosa che consenta di andare oltre la contingenza che Marchionne ritiene di poter fronteggiare semplicemente azzerando il piano Fabbrica Italia e rinviando tutto a una ripresa che non si sa bene se e quando ci sarà.

Costruire un nuovo futuro per Mirafiori che vada oltre l'ipotesi di produrre due piccolissimi a partire dal 2013 e da 2014, presuppone un impegno anche finanziario di cui Lingotto non sembra intenzionato a farsene carico.

Nel sollecitarlo, cosa che oggi stanno facendo anche coloro che fino a qualche settimana fa ritenevano si trattasse di una partita tra Fiat e una parte del sindacato, non si può e non si deve dimenticare che stiamo parlando di uno stabilimento che ha su-

perato gli ottant'anni di vita e li dimo-
stra tutti.

Mirafiori, nonostante i «tagliandi» ai quali è stata sottoposta più volte, è un impianto vecchio e troppo grande rispetto agli anni della sua più impetuosa espansione, e sconta anche il fatto che la Fiat è diventata un'azienda diversa in termini societari, di produzione e di dislocazione in altri paesi.

L'esperimento, che nel 2006 ebbe successo grazie all'azione congiunta di istituzioni, sindacato e azienda, sfiorò largamente una situazione favorevole della città in fase di rilancio con le Olimpiadi invernali, della Fiat che nella fase del primo Marchionne era avviata verso l'uscita dalla crisi (tremenda del 2002-2003, di un sindacato non in parte ostracizzato dal Lingotto).

Ma non fu poi così pieno come si tende a far credere. Se si esclude la presenza del Politecnico, che resta ancora oggi un'ideavincente, gli investimenti di altre imprese italiane e straniere nell'area di Mirafiori non si sono visti. E questo spiega, al di là delle responsabilità della Fiat, il riaffac-

ciarsi delle difficoltà mai risolte che fanno temere per il futuro di Mirafiori. E che oggi generano una diffusa incertezza alimentata dal perdurare di un regime di cassa integrazione di cui non si vede la fine almeno fino alla metà del prossimo anno. Un'ascadenza, questa, che minaccia di coincidere con il capolinea della Fiat come principale motore industriale di Torino.

C'è poi una difficoltà aggiuntiva rispetto a sei anni fa ed è costituita dal mutato clima dei rapporti tra le parti. È venuta meno quella reciproca fiducia che allora consentì il «miracolo». E anche in questo ha la sua parte determinante la crisi che ha indotto la Fiat a fare le scelte che oggi le vengono contestate da più parti, ha ridotto sensibilmente la capacità di manovra degli enti locali sempre più alle prese con i loro problemi finanziari, ha contribuito a spaccare il fronte sindacale.

C'è insomma un clima avvelenato che complica la ricerca della soluzione di un problema già non facile in tempi per così dire normali. Ma questo non può in nessun modo spingere verso la resa che comporterebbe un prezzo troppo alto per la città e non soltanto

perché sarebbe la rinuncia a un pezzo importante della sua storia.

Il rischio va oltre questo pur non trascurabile problema di immagine. E' qualcosa di sostanziale perché sono in gioco migliaia di posti di lavoro diretti e indiretti. Ecco perché è necessario esercitare la fantasia nella ricerca di una soluzione che questa volta non sia provvisoria. Ma la fantasia ha bisogno anche della volontà e della capacità degli uomini. Ha ragione l'arcivescovo Cesare Nosiglia nel ribadire che è necessario «attivare quellavoro di squadra» peraltro da lui più volte auspicato negli ultimi mesi.

L'incontro di oggi a Roma di Marchionne con Monti e ministri Formore e Passera forse consentirà di capire meglio quelle che sono le reali intenzioni del Lingotto ma è ragionevole pensare che non sarà un punto di arrivo. Il percorso sarà lungo e in salita, ma il recupero almeno del clima di reciproca fiducia di sei anni sarà una buona premessa per procedere verso una soluzione che dia tranquillità ai lavoratori di Mirafiori, a quelli dell'indotto auto e più in generale alla città.

La crisi Fiat

Fassino: "Tre punti fermi con alcuni interrogativi"

Il sindaco: Chevrolet voleva sbarcare a Torino

PAOLO GRISERI

TRE punti fermi e alcuni punti interrogativi. Piero Fassino riassume così il giudizio sul vertice a Roma tra governo e Fiat. Il sindaco interviene oggi in consiglio comunale sul futuro dell'azienda. Considera positivo il fatto che un governo italiano abbia deciso di affrontare concretamente i problemi della principale azienda privata del paese. Ma si chiede «come potrà essere la Fiat quando tornerà ad avviare gli investimenti». E rivela: «Nel 2011 la Chevrolet venne a Torino, era interessata ad insediarsi. Poi la crisi ha costretto Gm a sospendere il piano. Anche oggi non mi sembra all'ordine del giorno l'arrivo di nuovi produttori».

SEGUE A PAGINA III

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

SIGNOR sindaco, come giudica l'incontro di sabato a Palazzo Chigi?

«Ci sono alcuni punti fermi positivi e alcuni dubbi da sciogliere. E' positivo il fatto che per la prima volta da molti anni si sia aperto un confronto serio tra governo e Fiat».

Si ricorda qual è stata l'ultima volta?

«Chiamiamolo l'ultimo tentativo, ma non mi pare che abbia sortito risultati. Fu quella volta che i vertici dell'azienda furono costretti a fare anticamera ad Arcore prima di veder arrivare il Presidente del Consiglio a bordo di un'Audi».

Oggi invece?

«Oggi il confronto è partito, affronta temi concreti e proseguirà nelle prossime settimane. Mi pare un buon inizio».

Il secondo punto positivo?

«E' la conferma dell'impegno della Fiat a rimanere radicata in Italia. Un impegno importante per il Paese e per Torino in un momento non semplice per l'economia europea. Un impegno che nei giorni scorsi John Elkann e Sergio Marchionne mi avevano confermato personalmente, come avevo dichiarato pubblicamente alla Festa del Pd».

Che cosa significa questo per Torino?

«Significa che l'area torinese può diventare il primo luogo dove si realizza la nuova filosofia Fiat, quella di riorientare la produzione degli stabilimenti italiani verso il Nordamerica sopperendo in questo modo alle difficoltà dei mercati dell'eurozona. E questa scelta, se si realizzerà davvero, mi sembra il terzo positivo punto fermo scaturito dal vertice di sabato».

Quali invece i dubbi da sciogliere?

«La domanda è: quale Fiat uscirà dal tunnel della crisi? Come si prepara oggi l'azienda ad intercettare la ripresa che potrebbe arrivare dopo il 2014? Ci vogliono 18-20 mesi per far nascere un nuovo modello: quali prodotti sono in preparazione oggi per quella data?».

Che cosa può fare Torino per sostenere la Fiat e il distretto dell'auto?

«Torino non ha più la disponibilità finanziaria per ripetere operazioni come quella di Tne fatta nel 2004 in un contesto molto diverso. E non so nemmeno se oggi un'operazione analoga servirebbe a molto. Torino può continuare ad operare per creare le condizioni di contesto favorevoli alla ripresa di attività della Fiat e all'insediamento di aziende del settore auto. Anche nell'ambito di Tne».

Si levano voci a sostegno dell'insediamento di un secondo produttore nell'area torinese. Lei sarebbe favorevole?

«Mi sembra una discussione assai teorica. In questo periodo le aziende automobilistiche tendono a tagliare stabilimenti in Europa, non a crearne di nuovi. Teoricamente io sono favorevole a tutte quelle iniziative che servono a rinforzare il distretto dell'auto di Torino, che è uno dei più importanti del mondo».

Perché lei è scettico sull'arrivo di nuovi costruttori?

«Le rivelerò un episodio accaduto lo scorso anno. Venne a Torino una delegazione della Chevrolet, importante marchio del gruppo General Motors. Chevrolet intendeva insediarsi in Europa e si orientava a scegliere la nostra città. Poi la crisi di Opel in Europa, la necessità di chiudere stabilimenti del gruppo Gm, fece saltare tutto».

E' positivo che i costruttori considerino la possibilità di creare insediamenti da queste parti, non trova?

«Questo accade proprio perché Torino è uno dei luoghi simbolo dell'auto nel mondo. Se io cerco una vigna vado nelle Langhe, se voglio produrre auto vengo qui. Non per caso i tedeschi si fanno disegnare i modelli da Giugiaro. Non per caso Bmw ha messo in lizza la Pininfarina con altri due luoghi in Europa per realizzare il suo nuovo modello».

Non solo Fiat dunque nel futuro dell'auto a Torino?

«Oggi l'auto a Torino è la Fiat mentre le altre sono solo ipotesi di scuola. Il rapporto della Fiat con Torino è particolare. Questa città non è immaginabile senza la Fiat, ma è anche vero il contrario. Una Fiat senza Torino cambierebbe profondamente natura».

Confronto serio

E' la prima volta in molti anni che la più grande impresa privata e il governo discutono in modo costruttivo

24/9
L. VERBA
PR

La protesta

Il sit-in dei dipendenti della Fnac "Diteci almeno cosa sarà di noi"

Dopo l'annuncio
della ristrutturazione
i vertici francesi
tacciono

Erano una settantina ieri sera i dipendenti dei due negozi Fnac di Torino e Grugliasco: si sono riuniti in piazza Vittorio, tra via Bava e via Vanchiglia, per un sit-in di protesta. Tutto quello che chiedono è chiarezza. Vogliono sapere

che cosa ne sarà di loro dopo il 31 dicembre. È questo infatti il termine fissato dai vertici di Ppr, il gruppo francese che controlla la catena di megastore di musica, libri e tecnologia, per decidere il futuro della filiale italiana.

Tutto comincia il 13 gennaio, quando la sede centrale di Fnac annuncia con un comunicato un'imponente ristrutturazione dell'azienda: «In Italia - si legge - dove non esistono più le condizioni per un'attività in proprio, la Fnac vaglierà tutte le possibili opzioni e prenderà una de-

cisione entro l'anno». Per i 600 dipendenti degli otto negozi italiani le alternative sarebbero due: «O la chiusura o la vendita - dice una portavoce torinese - Peccato, che a meno di tre mesi dalla data che ci era stata annunciata in quel documento, non sappiamo nulla: né se resteremo senza lavoro né a che punto sono eventuali trattative per la cessione della catena». Il gruppo Ppr, presieduto da François-Henri Pinault, detiene, tra gli altri, marchi come Gucci e Bottega Veneta. E proprio la volontà di puntare sulla

ben più redditizia industria del lusso sarebbe alla base della ristrutturazione annunciata.

Prima del sit-in, il vicesindaco Tom Dealessandri ha incon-

trato una rappresentanza di dipendenti e promesso che il Comune di Torino utilizzerà propri canali per stabilire il contatto con Ppr. (L.C.)

T1 CVPR12

44 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 22 SETTEMBRE 2012

LA RICORRENZA UNA MESSA A SAN SALVARIO

L'incredibile Rol a vent'anni dalla morte

BRUNO QUARANTA

Fra le Torino fedeli a se stesse senza amnesie, il mondo di Rol. Oggi, nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di largo Saluzzo, fino a poco fa il laboratorio ecumenico di don Gallo, alle 18,30 sarà celebrata una messa, come ogni anno, in suffragio dell'«incredibile» figura scomparsa nel 1994. Un'icona della città «magica», che

nella dimora stile Impero di via Pellico via via stupì i Fellini e i Mastroianni, i Buzzati e i Ceronetti, i Valletta e le regine di maggio...

Che cosa resta del dottor Rol quasi vent'anni dopo? I sempre più rari suoi testimoni ne rievocano questo e quella «meraviglia», sia la lettura a distanza, sia la bilocazione, sia la materializzazione di un bottone napoleonico.

CONTINUA A PAG. 49

LA RICORRENZA UNA MESSA A SAN SALVARIO

L'incredibile Rol a vent'anni dalla morte

BRUNO QUARANTA
SEGUE DA PAGINA 43

Sia la riproduzione im-peccabile di un dipinto, preferibilmente chagaliano, preferibilmente visionario, sia, soprattutto, l'animo filantropico, il gesto gratuito in soccorso dell'umanità claudicante. Ma, con il trascorrere delle stagioni, oltre l'aneddotica, leggendaria e forse no, il dottor Gustavo Rol simboleggia sempre più nitidamente, sempre meno esotericamente, la speranza in una «dolce vita», l'impossibile che si tinga di possibile. O prima o poi. Una costante

sotto la Mole, dove paranormale e razionale (il kantiano «fa' quel che devi» interpretato da Bobbio) talvolta sanno riconoscersi e gemellarsi. Ovvero: come può essere prodigioso il mestiere di vivere.

T1 CVPR12

LA STAMPA
SABATO 22 SETTEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 49

Monferino, arriva la resa dei conti

Vertice Pdl-Cota sul destino dell'assessore alla Sanità attaccato dai "berluscones"

MARCO TRAVECCO

Si ARÀ una giornata importante quella di oggi per la giunta guidata da Roberto Cota. Dopo quasi due anni e mezzo di governo infatti il presidente leghista si trova ad affrontare quella che può essere considerata la prima reale «verifica» (nell'accezione che questa aveva nella Prima Repubblica) con gli alleati del Pdl. Vera perché, dopo due anni in cui Cota ha potuto operare senza particolari contrasti con il principale alleato (nonché «azionista di maggioranza» della sua giunta), il tema del vertice che oggi vedrà da un lato il presidente della Regione e il suo assessore cardine, Paolo Monferino e dall'altro i vertici piemontesi del Pdl con il coordinatore regionale Enzo Ghigo e il suo vicario Agostino Ghiglia è di quelli caldissimi. E ha un nome e cognome

I nodi



EMODINAMICA

Uno dei punti contestati dal gruppo del Pdl riguarda il taglio alle emodinamiche



ROBOT SANI LUNGI

Non piace al Pdl l'idea di spostare il robot chirurgico del San Luigi al Mauriziano



LISTE DI ATTESA

Troppa attenzione ai conti. Poco è stato fatto, ad esempio, per ridurre le liste d'attesa

Il presidente della giunta non cede:

«Se si dimette ce ne andiamo tutti»

Per il partito di maggioranza

«L'ex manager Fiat non è riuscito a far calare il disavanzo»

«bibli» come quelli dell'assistenza agli anziani non autosufficienti dove negli ultimi due anni le liste di attesa si sono allungate ulteriormente.

Di qui la richiesta di una gestione più collegiale della sanità che tenga conto anche delle esigenze politiche e non solo dei conti. Monferino, che gode dell'appoggio pieno di Cota (il governatore ha più volte ripetuto «Se va via lui, ce ne andiamo tutti»), ha risposto con una lettera in cui spiegava che, non essendo stato eletto direttamente l'unica legittimazione democratica gli viene dalla sua maggioranza. E che di conseguenza, senza l'appoggio compatto di tutti i partiti, non potrà che dimettersi. Un'ipotesi che forse è meno remota di quanto nel Pdl si credea. E che potrebbe aprire scenari inattesi per il futuro della Regione.

volte Ghigo - ha confermato che i conti della sanità piemontese nel 2012 si chiuderanno con un disavanzo di 370 milioni vale a dire 170 milioni in più rispetto a quello che Monferino e Cota ci avevano garantito». Non piacciono al Pdl anche i tagli in settori «sen-

te senza consultare gli alleati. Poi di considerare i «politici» figli di un Dio minore rispetto ai tecnici e addirittura di aver fallito, almeno fino ad ora, l'operazione di risanamento dei conti della sanità che aveva promesso: «Il ministero della Salute - ha ricordato più

me. Paolo Monferino appunto. Dal ritorno dalle ferie infatti il Pdl ha iniziato ad attaccare l'assessore alla Sanità quasi ogni giorno. Con accuse pesanti: in primo luogo di essere un sorta di «ditatore» e di voler imporre la propria volontà e le proprie scel-

Saitta: "Vi presento la città metropolitana"

MARCO TRABUCCO

SI PARLA da oltre vent'anni di città metropolitana, adesso diventerà realtà. Il presidente della Provincia Antonio Saitta e il sindaco di Torino Piero Fassino hanno infatti trovato un accordo nei giorni scorsi e hanno convocato il 26 ottobre la prima riunione della conferenza dei 315 sindaci dei comuni che faranno parte della nuova realtà istituzionale.

SEGUE A PAGINA VI

(segue dalla prima di cronaca)

MARCO TRABUCCO

PRESIDENTE Saitta come sarà questa città metropolitana?

«Diversa rispetto ai modelli di cui si era discusso in passato. Il suo territorio sarà quello dell'attuale provincia di Torino. Esarà un ente di area vasta, avrà insomma tutte le competenze delle attuali province, più altre».

Quali?

«Alle attuali che sono la viabilità, l'edilizia scolastica, l'ambiente, il coordinamento urbanistico, se ne aggiungono altre come l'organizzazione dei servizi, la pianificazione urbanistica, la mobilità, lo sviluppo economico e sociale».

Insomma si tratterà di un provincia con un nome diverso?

«Non si tratta solo di cambiare il nome alla ditta. Bisogna costruire un ente davvero utile. Cioè devono essere abbandonate tutte le competenze che possono essere gestite dai comu-

ni (come i danni dei cinghiali) e dedicarsi esclusivamente ai problemi di area vasta che riguardano soprattutto i servizi, le grandi scelte infrastrutturali, la pianificazione urbanistica».

Per servizi intende trasporti, rifiuti, acqua e così via?

«Sì ed è evidente che saranno gestiti dalle grandi municipalizzate di Torino, come in parte avviene già. Ora nel momento in cui quelle aziende vengono privatizzate non c'è nessuno, oggi, che ne regoli il funzionamento: ad esempio stabilendo una tariffa uguale per tutti per i rifiuti, il costo biglietto del bus. La regolazione dei servizi è un problema politico, è la parte più nobile della pubblica amministrazione».

Non c'è il rischio che un ente così ampio, quasi metà del Piemonte come popolazione, entri in conflitto con la Regione?

«Per esorcizzare questo rischio è necessario che la costruzione della città metropolitana avvenga attraverso un esame attento delle competenze. Il rischio altrimenti è di spaccare il Piemonte in due. Insomma questa può essere l'occasione di una semplificazione della pubblica amministrazione».

Quando nascerà la città metropolitana?

«Nel 2014, cioè dopodomani».

Cosa dovrà fare la conferenza dei sindaci?

«Deve stabilire lo statuto e chi la guiderà. Poi le reali competenze. La legge nazionale mette solo i titoli. Lo statuto deve essere approvato entro novembre 2013 e dovrà essere votato da almeno due terzi dei sindaci e avere la condivisione di quello di Torino e del presidente della Provincia».

Chi la guiderà, ci sarà un super-sindaco?

«La legge lascia tre possibilità: si può decidere che di diritto il sindaco del comune capoluogo lo è di tutti. Lo si può scegliere con una elezione di secondo livello, quindi con tutti i consiglieri comunali dell'area (qui sarebbero circa 4 mila) che votano. Infine il sindaco può essere eletto direttamente dai cittadini di tutta la provincia a condizione che il comune capoluogo sia diviso in municipi come nel modello francese. Questa possibilità mi sembra poco realistica. Poi c'è il problema del consiglio: la legge prevede che abbia solo 12 membri: sono troppo pochi per rappresentare un territorio complesso come quello dell'attuale provincia di Torino».

Le competenze

Non sarà una provincia con un nome diverso: si dedicherà ai problemi di area vasta, come le infrastrutture

REPUBBLICA

23/10 PIRVI

I servizi

Saranno gestiti dalle ex municipalizzate torinesi con l'obiettivo di creare una tariffa unica

La guida

Ci sono varie possibilità. Una è che al vertice ci sia il sindaco del comune capoluogo. Ma il dibattito è aperto

“Un Campus per aprirsi al mondo”

Autorità e migliaia di torinesi scoprono l'averistica “astronave” di Foster

STEFANO PAROLA

L'ENORME “astronave” creata da Norman Foster è ufficialmente “atterrata” a Torino. Ieri il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo ha tagliato il nastro del Cle, il Campus Luigi Einaudi, che a partire dal primo di ottobre ospiterà gli studenti di giurisprudenza e di scienze politiche. Un'area da 35 mila metri quadrati, creata sulle ceneri dell'Italgas, che ospiterà 10 mila persone tra allievi e personale dell'ateneo.

Si tratta di un'opera che è costata in tutto 135 milioni e che «si mostra attenta alle soluzioni tecnologiche innovative nel campo del risparmio energetico e della sostenibilità ambientale», come ha sottolineato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una lettera d'apprezzamento indirizzata al rettore Ezio Pelizzetti, in cui loda anche l'idea di intitolare il campus a Luigi Einaudi, primo presidente della

Repubblica eletto e grande studioso dell'Università di Torino. Napolitano non ha potuto essere presente, così come il ministro del Lavoro Elsa Fomero, che ha disdetto l'impegno per l'incontro con i vertici di Fiat in programma nel pomeriggio a Roma. Eppure proprio l'amministratore delegato e il presidente dell'Ingegnere, Sergio Marchionne e John Elkann, sono stati i primi a visitare la struttura, arrivando a sorpresa di primo mattino. Hanno

passaggiato nei corridoi e hanno lodato il nuovo campus, con Marchionne che ha commentato con un laconico: «Mi sembra di essere negli Stati Uniti».

Ieri il nuovo polo universitario ha fatto il pieno di autorità, dal vicepresidente del Csm Michele Vietti al ministro Profumo, che ha sottolineato come il Cle sia «un grande hub della conoscenza che incoraggia l'università italiana a guardare al mondo globale senza chiudersi al proprio in-

Grande folla in visita tra le aule e tanti eventi per festeggiare gli Studenti Indipendenti contestano il ministro tensioni autonomi polizia

terno», dal governatore Roberto Cota, che ha fatto notare che «con questo nuovo campus il Piemonte è al primo posto come qualità dei servizi per gli studenti», fino al sindaco Piero Fassino, che ha ricordato come il nuovo polo simboleggi «sia la trasformazione della città negli ultimi 20 anni sia la voglia di Torino di essere sempre di più città universitaria».

Oltre che di autorità, il Cle ha fatto il pieno anche di torinesi. Ieri pomeriggio in migliaia hanno

visitato la struttura, attirati anche dal fitto programma di eventi che l'Università ha preparato per festeggiare il nuovo “gioiello”.

«Eventi che non pesano sul bilancio di ateneo ma che sono frutto di accordi presi con vari sponsor», come ha fatto notare il prorettore Sergio Roda nel suo discorso di saluto, in polemica con una piccola frangia di accademici che nei giorni scorsi ha contestato sia la spesa ingente richiesta dal nuovo polo che l'i-

naugurazione fatta a cantieri ancora aperti. Invece, ha ribattuto Roda, «dal 1° ottobre il campus ospiterà gli studenti e entro il 15 novembre tutti i lavori saranno ultimati».

La sua non è stata l'unica polemica. Quando il ministro Profumo ha preso la parola durante l'inaugurazione un gruppetto di ragazzi di Si-Studenti indipendenti ha abbandonato l'aula per «protesta contro un'eccessiva continuità con la gestione Gel-

mini», criticando inoltre la scarsa dimensione delle aule e il ritardo dei lavori. E a metri di distanza ci sono state tensioni tra forze dell'ordine (che in mattinata hanno letteralmente blindato il Cle) e un'ottantina di studenti e lavoratori vicini ai sindacati autonomi Usl, Cobas e Cub, con i manifestanti che hanno tentato di avvicinarsi all'ingresso dell'inaugurazione ma che sono stati respinti dalla polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
DOMENICA 23 SETTEMBRE 2012
TORINO

Invece che preghiere, dall'ex convento delle Giuseppine di Rivoli oggi si alzano esposti. La trasformazione dell'edificio in appartamenti di pregio ha scatenato numerosi mal di pancia. E dopo l'ultimo Consiglio comunale di fuoco il sindaco Franco Dessì ha annunciato di voler inviare tutto il faldone in procura. Stessa promessa fa l'opposizione. Per il momento, dunque, la situazione è di tregua armata. «Sono state fatte illusioni gravi - attacca Dessì -, mascherandole dietro delle domande. Io e la giunta siamo stati accusati, in modo subdo-

ACCUSE E SOSPETTI

Dessì: «Non ci facciamo infangare». La replica: «Fatte solo domande»

lo, di aver dato rassicurazioni alla società che il progetto sarebbe andato in porto. Niente di più falso. Per questo andrò in procura».

Una storia di normale variante, quella dell'ex convento. La Promar srl, nel 2009, invia un progetto in Comune, chiedendo di trasformare l'area da servizi in residenziale, per farne 13 alloggi di pregio con annessi box doppi interrati. Nel frattempo la società acquista lo stabile dalle suore, per 3,4 milioni. Passano tre anni, si arriva in Consiglio e lì scatta la prima bagarre, replicata giovedì sera con gli interventi pepati di Beppe Morena (Rivoli

Rivoli

Lite sull'ex convento Doppio esposto al pm

Lo scontro sindaco-opposizione finisce in procura

democratica), Valerio Calosso (Pdl) e Giovanna Massaro (Udc). Sotto schiaffo sindaco e giunta. «Ma noi non abbiamo favorito nessuno, né dato rassicurazioni - ribatte Dessì -, abbiamo solo espresso parere favorevole ad avviare la pratica, che poi doveva seguire l'iter ed essere approvata in Consiglio». Quindi ad essere accusato di rapporti poco chiari con la Promar, anche se in modo velato, il primo cittadino non ci sta. «Chiederò che si valu-

ti se ci sono gli estremi della calunnia - confida -, perché gli attacchi duri fanno parte della dialettica politica, ma non siamo disposti a vedere infangata la nostra onorabilità».

«Calunnie? Non abbiamo fatto altro che porre domande - replica Morena -, chiedendo come mai la Promar nelle note integrative dei bilanci 2009 e 2010 dava per scontata la realizzazione del progetto. Era stata rassicurata che sarebbe andato in

porto? Tutto qui. Poi chiedevamo di far causa per danno d'immagine per l'uso improprio dello stemma del Comune, messo sul sito della Promar dal luglio 2010, ma ci hanno risposto picche. Stemma poi sparito dopo la nostra polemica in Consiglio. Comunque stia sereno Dessì, anche noi porteremo tutto in procura perché pure noi vogliamo chiarezza. Ma ricordi che vigilare e controllare fa parte dei doveri dei consiglieri».